

seguirà immediatamente col titolo *Wandlungen der musikalischen Form*.

I lavori elettronici realizzati nello studio di Colonia sono del 1957 e i due importanti saggi, nei quali con spietata lucidità vengono esaminati i procedimenti di composizione seriale, del 1958. Si tratta di un biennio cruciale, nel quale sembrano stringersi come entro un nodo implacabile i maggiori problemi di quella che, seguendo l'indicazione di Adorno, si cominciava allora a chiamare «Nuova Musica».

Le coincidenze che si addensano in quel campo magnetico, recandovi impulsi e irradiazioni inaudite, meritano di essere descritte. Nel 1957 si ebbe la prima esecuzione dell'*XI Klavierstück* di Stockhausen. Sul gran foglio della partitura erano indicate diciannove strutture la cui successione con relativa permutazione delle dinamiche era delegata all'interprete. Il moltiplicatore delle scelte di percorso indicava una cifra con sei zeri, adatta – oggi non vi sono dubbi – ad impressionare solo gli sprovveduti. Qualche mese dopo si aveva la prima esecuzione della terza Sonata di Pierre Boulez con tutti i suoi cinque Formanti, ridotti successivamente a due, all'interno dei quali si aprivano molteplici possibilità di percorso. La letteratura su questi componimenti nei quali gli autori cercavano di schivare le insidie di una musica fin troppo determinata, tendente – per un naturale processo di saturazione puntigliosamente descritto da Ligeti nel saggio *Metamorfosi della forma musicale* – a rovesciarsi nel suo opposto, è fin troppo nota. Più utile è forse soffermarsi sulle radici dell'utopia alla quale questi ed altri componimenti devono la loro ragion d'essere. Nel 1957 usciva presso Gallimard, a cura di Jacques Scherer, *Le livre de Mallarmé* nel quale vogliamo ravvisare la radice più profonda e la profezia più inquietante delle utopie del linguaggio contemporaneo. Nella sua minuziosa prefazione Scherer ricostruiva puntigliosamente l'ideologia del *Livre* di Mallarmé.

L'intricata storia era iniziata nel 1898 allorché alla morte di Mallarmé la famiglia consegnò a Henri Mondor duecentodue foglietti sparsi nei quali il poeta aveva annotato frammenti e progetti inerenti a quel *Livre* sul quale si era occasionalmente espresso nel suo epistolario e in un paio di articoli. I frammenti sono totalmente oscuri ed inorganici ma l'ideologia che dovrebbe assicurare loro coesione è in compenso chiara; si tratta anzi di una concezione estetica e metafisica verso la quale tende tutta l'opera del poeta. *Le livre* è il libro assoluto, la sintesi suprema in confronto alla quale tutti gli altri libri non sono che sparpagliati episodi. L'opposizione è quindi tra l'assoluto e l'effimero. *Le livre* non si riferisce ad alcun oggetto particolare ma tratterà la totalità delle cose esistenti (sconfiggendo così la critica kantiana che afferma che la totalità non è mai oggetto di esperienza). *Le livre* è trascrizione o metafora rovesciata dell'infinito – sull'oscu-